

**SALESIANI D. BOSCO
VERBANIA INTRA (NO)**

Carissimi Confratelli,

il 12 gennaio 1991, sabato, alle ore 17,30, già preparato per scendere nella chiesa parrocchiale per le confessioni, ci lasciava, improvvisamente,



**Don Felice
Bersia**

La precaria salute degli ultimi anni lo ha messo severamente alla prova: vari ricoveri in ospedale e varie cure. Il Signore però lo ha chiamato in un momento di discreta salute e di invidiabile serenità d'animo. Un arresto cardiaco fu ciò che ce lo ha strappato. Un confratello, all'ora di cena, lo ha trovato serenamente adagiato sul letto come chi fa un riposino prima di ripartire: scarpe nei piedi, vestito da festa, cambiato e pulito per la domenica. Sembrava pronto per una visita, per un appuntamento... quello col Suo Signore. Era la morte che aveva desiderato, quando i disturbi di salute lo torturavano e gli facevano sospirare un sollievo. D. Felice ha saputo attendere il Giorno del Signore con fede e pazienza.

È stato di questa comunità per ventun anni e si è fatto stimare ed amare per la sua bontà e, in modo particolare, per il suo ministero di confessore a favore degli alunni della Scuola Salesiana, dei convittori, dei confratelli, delle Suore Salesiane, dei parrocchiani e di vari sacerdoti del Vicariato. La comunità salesiana che portava nel cuore era quella di Vercelli dove lavorò per venticinque anni nella Parrocchia del S. Cuore. E a Vercelli ha chiesto di tornare per l'estrema dimora. «*Se fosse possibile — scrisse nel testamento — senza gravi difficoltà, sarei contento di essere tumulato nella tomba salesiana al cimitero di Vercelli. A Vercelli ho lavorato per venticinque anni.*»

La sua vita salesiana ha tre poli essenziali: Medio Oriente, Vercelli e Intra di Verbania (NO).

Nasce a S. Damiano Macra (CN) il 10 agosto 1910 da Bernardo e da Maria Bersia. È gemello di Giovanni e sono secondogeniti a Chiaffredo nato nel 1903. Giacomo (1913) e Massimo (1916) sono gli altri due fratelli di questa bella famiglia cuneese. Felice entra come aspirante a Ivrea (TO) nel 1923 da dove parte per il Medio Oriente per completare la formazione salesiana e sacerdotale: noviziato a Cremisan, filosofia a Betlemme e tirocinio pratico al Cairo. Torna in Italia, a Chieri (TO), per la teologia. Viene ordinato sacerdote a Torino il 3 luglio 1938.

Dopo brevi passaggi nelle comunità di Bagnolo (CN), di Mirabello (AL) e di Torino (Agnelli) approda a Veroèlli nel 1943 dove resta, esclusa una breve parentesi di un anno a Casale Monferrato (AL), fino al 1969 impegnato nella Parrocchia del S. Cuore. Negli ultimi dodici anni è parroco, solerte e amato da tutta la comunità parrocchiale. Dal 1969, dopo un breve passaggio ad Alessandria, è in questa comunità di Verbania come Vice-parroco, come confessore della casa, come insegnante. Nel tempo libero, fedele alle sue origini contadine, accudiva con esperienza e passione, le verdure dell'orto e allevava polli e conigli: erano il suo vanto e la sua fraterna soddisfazione quando comparivano in tavola a gioia dei confratelli.

D. Felice negli ultimi anni della sua vita si liberava di tante cose: regalava, si disfaceva di libri, di indumenti, di raccolte varie. «*Avrete meno lavoro quando morirò*» diceva scherzando. Alla fine le cose rimastegli erano raggruppate in tre lotti ed erano molto ben custodite e ordinate: le schede delle omelie con vari libri spirituali ben scelti e significativi; una scatola molto semplice dove teneva i ricordi più cari; un raccoglitore di barzellette e detti umoristici. Se è vero che, procedendo negli anni, la nostra vita si raccoglie attorno alle cose più essenziali e significative, D. Felice è ben simboleggiato da queste tre cose conservate con cura.

Il nostro confratello ha curato molto la predicazione: si preparava e dattilografava. Fino agli ultimi anni fu molto apprezzato e ascoltato nell'omelia domenicale: era essenziale e profondo, conciso ed arguto. Si preparava bene.

In quella scatola molto semplice e disadorna custodiva: l'autorizzazione eccliesistica per la Confessione, lettere ricevute da persone care, l'omelia pronunciata a Vercelli iniziando il suo ministero di parroco nel 1957, un quadernetto minuto per i propositi presi tra il 1927 e il 1943, il testamento e la lettera di obbedienza ricevuta da D. Tullio Sartor, Ispettore, che lo invitava a lasciare Vercelli per Alessandria, al termine del suo mandato parrocchiale. Alla prima lettera D. Tullio ha fatto seguire un'altra di ringraziamento per la disponibilità all'obbedienza dimostrata da D. Felice. «*Sono veramente consolato ed edificato della sua risposta buona veramente e generosa — scrive il suo Ispettore di allora — Grazie a Dio molti sono i confratelli di buono spirito e di sacrificio che vedono e attuano il vero bene per sé e per gli altri. Tra questi lei si colloca in prima fila. La ringrazio di cuore, anche per l'esempio che mi da, quando verrà la mia ora; e viene per tutti*». Chissà quante volte D. Felice avrà preso in mano quelle due lettere con le lacrime agli occhi e col cuore nella pace pasquale di chi ha fatto la Volontà del Signore.

La nota più curiosa viene dal terzo plico: le barzellette. Una cartella con elastico, un po' logora, contiene ritagli di giornale, lunghe striscioline tratte da riviste, fogli scritti di suo pugno. Erano il rifornimento dell'ilarità di D. Felice.

Erano in molti a conoscerla e a provocarla nei convegni della Famiglia Salesiana o durante i pasti della comunità.

Il nostro Ispettore, D. Carlo Filippini, si premurava di farsi preparare una barzelletta ogni volta che passava in comunità a Intra, lo ha ricordato nel saluto rivoltogli nelle esequie, e D. Felice era contento di obbedire. Il nostro confratello non era un superficiale e neppure un chiassoso estroverso. Nei momenti di prova gli toccava lottare contro la depressione e lo scoraggiamento.

La infermità ricorrente, il pensiero di non potere più lavorare come prima erano il suo terreno purgatorio e lo confidava spesso. Il suo umorismo, la sua gioievole ilarità, la sua esercitata arguzia avevano per lui il sapore di una vittoria contro un nemico in agguato. Possiamo dire allora che il suo buon umore aveva un fondamento teologale: la sua fiducia in Dio a cui si rimetteva ogni momento. Chi sa che tutto viene da Dio non può non essere sereno e non scoprire il volto bello e positivo delle cose e della storia umana. Non gli sfuggì dunque l'importanza pedagogica di alimentare in sé e negli altri la serenità per vincere salesianamente ogni tristezza.

Rimpianto da tutti, parenti, confratelli, Consorelle F.M.A., giovani e parrocchiani per il suo ministero sacerdotale e per il ministero della serenità, D. Felice ora ci ricorda tutti e prega per tutti noi, come sovente ci ha promesso.

Preghiamo per lui il Signore della Vita e della Gioia; pregate per i suoi cari congiunti che tanto lo amavano e lo ricordano; pregate per la nostra Comunità di Verbania che, dopo avere chiuso il Convitto per studenti e la Scuola media, resta come Parrocchia e Oratorio e si apre a un'opera di accoglienza giovanile, in collaborazione con le Suore Salesiane.

È già iniziata una pronta accoglienza per giovani in difficoltà di alloggio e in cerca di sistemazione; stiamo per ultimare un Centro Socio-Educativo per gruppi giovanili durante l'estate; si è aperto presso le nostre Consorelle un corso diurno e serale di taglio e cucito.

D. Bosco interceda per noi fede, coraggio e generosità apostolica.

D. Felice Bersia, ne siamo certi, ci sta già incoraggiando con il suo bonario e fiducioso sorriso.

**Il Direttore
e la Famiglia Salesiana
di Verbania**

24 novembre 1991

Dati per il Necrologio:

D. BERSIA FELICE

Nato a S. Damiano Macra (CN) il 10 agosto 1910.

Morto a Verbania (NO) il 12 gennaio 1991.

80 anni di età, 62 di professione, 52 di sacerdozio.